

n° trentotto Maggio 2018

Ingresso Libero

**Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze
appoggiate su carta**



Cosa leggiamo?

Pag. 2

Un mondo intorno a me
(Rodolfo Andrei)

Pag. 3

Paola Mattioli
Poesie

Pag. 4 - 5

Una piccola storia d'amore blu
(Olimpia Primucci)

Pag. 6 - 7

Graphic Novel
Beautiful women in the world
(Testo e disegni Mirco Passerini)

Pag. 8 - 9

Mascara
(Paolo Bassi)

Pag. 10

Non un giorno normale.
Nasce la Repubblica
(Rodolfo Andrei)

Pag. 11

Il giardino incantato
(Anna Di Martino – Casa Rodari)

Pag. 12

Manifesto Arte e Natura.
Omaggio a Giorgio Celli
(Annarita de Lucca)

A coloro che sono interessati, posso inviare il file in formato .pdf altrimenti presso la **copisteria Arcobaleno di Giancarlo Sassatelli** a Castel san Pietro Terme è depositato lo stesso file che potrà essere stampato.

Per i più evoluti, invece, esiste il sito www.ingresso-libero.com


ARCIBALENO
dal 1988
STAMPA E COMUNICAZIONE

Un mondo intorno a me

(Rodolfo Andrei)

Fin da bambino amavo rifugiarmi in cima a questa collina, sedermi vicino a questa enorme quercia, e sotto le sue fronde, grosse e corpose, trovare rifugio e protezione, quasi fosse un abbraccio di una madre premurosa, mentre i suoi enormi rami si innalzavano verso un cielo azzurro e luminoso, e le soffici nuvole bianche, simili a batuffoli di cotone, dall'alto, facevano da cappello a tutta la vallata.

Una vallata dove sembrava che il tempo non avesse uno scorrere, e forse era proprio quello che io desideravo; poter fermare il tempo e gustarmi tutto quello che di bello la natura mi poteva offrire. Da quassù avevo un intero mondo attorno a me, dall'alto potevo guardare tutto e tutti; mi sentivo un gigante che sovrastava ogni cosa che mi circondava.

I lunghi e ordinati filari di vite, simili a battaglioni di soldati allineati, sembravano rincorrersi lungo le verdi colline, mentre una moltitudine di foglie rifletteva al sole il loro color oro-amaranto, e diffondevano nell'aria un gradevole odore di mosto. I frutteti di agrumi, sull'altro versante della collina, se ne stavano pazienti sotto i raggi di un timido sole, e con le loro lunghe fronde, offrivano al mondo gustosi e lucenti frutti.

Giù nella vallata, intanto, un treno tagliava in due quella sconfinata pianura, costeggiando l'imponente montagna, e collegando tra loro le piccole comunità della zona. Al suo passaggio sembrava non volesse fare troppo rumore, proprio per non disturbare quell'aria così tranquilla e serena che regnava tutt'intorno.

Guardavo con curiosità quella carovana di vagoni, e me li immaginavo colmi di gente sempre indaffarata a spostarsi velocemente da una città all'altra, senza essere capace di apprezzare l'affascinante mondo che c'era al di là dei finestrini delle carrozze.

Non le ho mai invidiate quelle persone, e ancora oggi, dopo molti anni, quando torno quassù a sedermi sotto la vecchia quercia, sento ancora con piacere quell'abbraccio materno, e continuo a gustarmi tutto il mondo che c'è intorno a me.

L'Anima

Racchiude il coraggio, le paure
la forza e la volontà.

A volte ci perdiamo
dimenticando l'anima per strada

la ricordiamo solo al calar del sole
quando
tutto si ferma, e la notte
fa capolino nel cuore degli uomini.

Le parole

Uccidono o feriscono
se usate senza cuore

macigni che pesano sull'anima
frece avvelenate.

Sfiora il viso con una carezza
offri parole nuove

parole che possono dare
asciuga le lacrime

spargile come sale.

Poesie di Paola Mattioli***Donne***

Donne soppresse o maltrattate

Donne sole e abbandonate dalla società

Donne senza scampo

Donne emarginate per cultura,
lingua, religione

Donne che affrontano con coraggio la vita
Donne fiere di esserlo,
che diventano maschi
in un mondo di maschi

Donne recuperate la vostra essenza,
la magia femminile

Donne che portano la voce
come una bandiera.

Paola Mattioli è nata a Bologna il 27 novembre 1962. Il padre medico dermatologo e la madre casalinga le impartiscono un'educazione rigida e poco permissiva. Gli anni formativi saranno per l'autrice quelli delle scuole superiori: l'Istituto magistrale e il corso professionale per Assistente di comunità infantili, durante la cui frequentazione scopre la magia e la bellezza dello scrivere. Per motivi lavorativi questa passione s'interrompe, per un lungo periodo di tempo, per riprendere dopo la morte della madre, avvenuta nel 2006. È in questa fase della sua vita che lo scrivere per lei diventa necessario, essenziale, tanto da descriverlo come un'esperienza che le fa attraversare momenti speciali, unici, di silenzio e interiorità. Nascono così le sue poesie dell'età matura: sentimenti profondi, ricordi amari a volte dolorosi, sentimenti d'amore intensi, attraversati da una vena malinconica sempre rivolta alla controversa e irrinunciabile bellezza della vita, ma il tutto visto con gli occhi dell'infanzia. Il suo primo libro *Vorrei* esce, in un'edizione ridotta e prodotta in proprio, nel 2012. È del 2015 la raccolta *Al di là del cielo* (Pendragon), con la presentazione di Cinzia Demi.

Una piccola storia d'amore blu

(Olimpia Primucci)

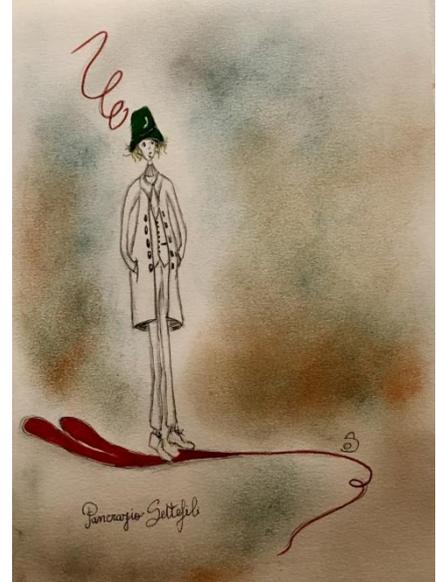
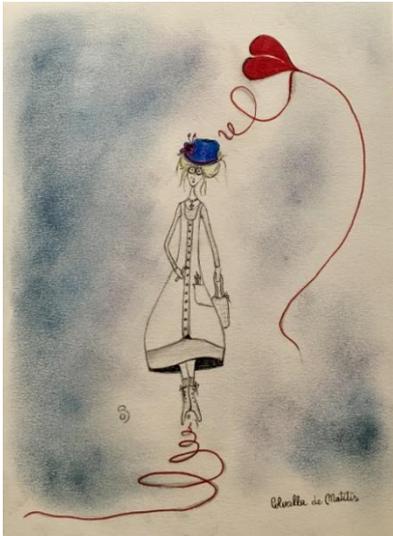
Era una l'ultima notte dell'anno, soffiava un vento così forte, che gli abitanti di quel piccolo villaggio blu temerono di volare via dall'isola di Chissadove.

D'improvviso la finestra si spalancò ed il vento fece volare in aria fili, stoffe, nastri e bottoni nella BluCappelleria.

Il Cappellaio era un personaggio simpatico e un po' stravagante, aveva due gambe lunghe e secchette ed un pancione tondo come una zucca, indossava un panciotto di diverso colore per ogni giorno della settimana e per ogni festa comandata.

Si chiamava Signor Pancrazio Settefili e non c'era abitante di quel villaggio che non avesse almeno un suo cappello, ma ce n'era uno che non aveva ancora terminato e che era destinato ad una persona molto, ma molto speciale per lui, quello della Signorina Colorella De Matitis.

Lei scriveva biglietti d'auguri e disegnava cartoline; se ne stava rinchiusa, a volte, nel suo studio in cima al villaggio, per giorni e giorni tra fogli di carta, matite, cioccolata e tisane allo zenzero e cannella.



Lui era segretamente innamorato di lei fin dal primo momento che la vide entrare nel BluForno. Fu un insieme di filtri magici quelli che agirono sul cuore del Sig. Settefili: il profumo del pane caldo alla curcuma, il raggio di luce che entrando da una finestrella andò a colpire i lunghi capelli d'oro tenuti su da un bastoncino rosso e l'odore lieve di vaniglia sulla sciarpa della Signorina De Matitis lo fecero cadere vittima di una specie di sortilegio dal quale non uscì mai più, questo è il fatto.

“Diglielo, devi dirglielo, diglielo!!” Gli diceva il suo BluGatto passando in punta di zampe tra le stoffe, mentre cuciva il suo cappellino.

“Smettila Fusillo, lei non si accorgerà mai di me ed io non troverò mai il coraggio di confessarle il mio amore”

Blu Gatto detto Fusillo si girava alzando la coda e si poteva intuire facilmente che stava manifestando il suo disappunto.

Rimase dunque a fissare il cappellaio imbastire quel prezioso regalo che il vento aveva fatto volare via, era blu oltremare ed aveva un nastro color glicine tutto intorno, mancava ancora qualcosa, qualcosa che fosse leggero e grazioso quanto lei, colorato come le sue matite. Un tocco di poesia, questo mancava, una dichiarazione d'amore.

“Colorella” sospirò tenendo tra le mani quel cappellino “ sei la più luminosa tra le stelle di tutto il firmamento, la più dolce tra le melodie, non basterebbero tutte le poesie del mondo per manifestare il mio amore per te. Sospiro ad ogni tuo sguardo e mi cullo su ogni tua parola, la mia felicità è questa, alzarmi tutte le mattine sperando di incrociare il tuo sguardo ed addormentarmi con la speranza di sognarti. Questo dovrei dirti, ma sono solo un sognatore, non avrei che da offrirti questo, i miei sogni.”

Quel vento impertinente e chiacchierone entrò dal comignolo ed uscì dal camino portandosi dietro un grande foglio di carta venuto da chissà dove come tutte le cose che arrivavano sull'isola di Chissadove, lo fece girare due volte sopra la testa del Cappellaio per attirare la sua attenzione e lo posò sopra il suo tavolo.

Su quel foglio c'era disegnata una farfalla rossa con le antenne dorate.

Pancrazio e Fusillo si scambiarono uno sguardo interrogativo e poi.....

Certo! Era questo che mancava, la farfalla sarebbe stata una spilla che avrebbe tenuto ben fermo il cappellino sulla sua acconciatura.

Era finito, non c'erano più scuse, il vento raccolse i pensieri del signor Settefili, disegnò una girandola ancora sopra quel delizioso cappellino e ritornò su per il camino così veloce che a Fusillo si rizzarono i baffi. Era l'ultima notte dell'anno nell'isola di Chissadove e glielo avrebbe consegnato alla festa.

Nel frattempo però, sempre a Chissadove, la Signorina de Matitis parlava al suo BluGatto detto Grattone, un lontano cugino del BluGatto Fusillo con il quale divideva spesso qualche caccia ed ovviamente qualche segreto.

Anche Colorella era stata colpita dallo stesso incantesimo, aspettava da tempo che quel Cappellaio prendesse coraggio e le dichiarasse il suo amore, ma ogni volta che lei si avvicinava, lui sembrava fuggire Chissadove.

“Dove si è cacciato il mio disegno? Non è affatto una buona idea tirarmi uno scherzo proprio ora Grattone”.

“Avrai lasciato la finestra aperta ed il vento se lo sarà portato via” rispose Il BluGatto.

“Era un regalo per il sig. Pancrazio, non farò mai in tempo a disegnare di nuovo quella farfalla, che peccato”.

Ora però era davvero tardi, infilò le scarpette rosse, indossò il cappotto, prese la sua borsetta preferita, mise una matita rossa tra i capelli e scese di corsa le scale.

“Presto! Presto! Non manca ormai molto alla mezzanotte, bisogna scendere in piazza!” La voce arrivava dalla strada, era il Dott. Scioppio il blu farmacista che, sottobraccio alla sua consorte, si affrettava alla festa richiamando i ritardatari.



C'erano infine proprio tutti e la festa era appena cominciata, l'unico che ancora non si vedeva era il sig. Pancrazio Settefili. Era quasi mezzanotte e oramai Colorella aveva perso la speranza di poter scambiare gli auguri con lui.

Era seduta sulla panchina di fronte ad un grande albero sulla cui cima brillava una grande stella, avrebbe potuto esprimere un desiderio, ma chissà perché si girò e vide lui, dall'altra parte della strada fermo che la guardava, aveva in mano un cappellino con una farfalla che era proprio quella del suo disegno!

Quel vento chiacchierone e pettegolo corse tra gli abitanti del villaggio vantandosi di esser stato proprio lui a portare lì quei due innamorati. Tutti si fermarono a guardare in silenzio Pancrazio che la raggiunse e le poggiò sul capo quel piccolo dono.

Appena Colorella indossò il suo cappellino, accadde un turbinio di fiocchi di neve attorno a loro come se un mago avesse agitato la sua

bacchetta magica.

I pensieri di Pancrazio diventarono parole, girarono attorno a loro due e lei finalmente conobbe tutto l'amore chiuso in quel cuore, lo prese per mano e gli disse finalmente “anch'io!”

Scoccò la mezzanotte, attorno a Pancrazio e Colorella c'era tutto il villaggio che gridando “auguri!” esplose in un grande applauso!

Beautiful Women in the World

By Mirco Passerini

Halle Barry

attrice
e
modella
Statunitense



Jasmine Al Massri

attrice
Statunitense
di origine
Palestinese
ed
Egiziana

Li Bingbing

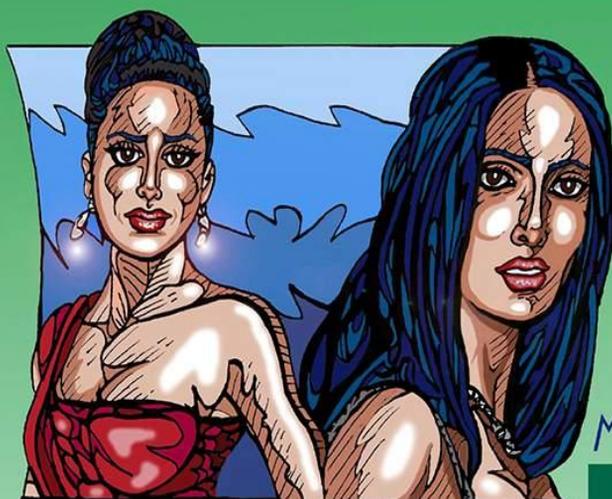
attrice
Cinese
ambasciatrice
WWF



CINA  Li

**Salma
Hayek**

**attrice
e modella
Messicana
naturalizzata
Statunitense**



MESSICO



SALMA



Priyanka



**Priyanka
Chopra**

**attrice,
cantante
e modella
Indiana**

**Yukie
Nakama**

**attrice e
cantante
Giapponese**



Yukie



Mascara

(Paolo Bassi)

Un viso molto bello, armonioso, espressivo, a volte pensoso, forse sognante, altre volte concentrato e altre ancora perso in qualche mondo che gli scorreva accanto. Fisico longilineo, meglio dire magro, jeans attillati come vuole la moda, per chi se li può permettere, il risvolto sulle Adidas e la caviglia scoperta. Ma quello che attirava di più era l'atteggiamento: elegante, raffinato, non lasciava trasparire nulla di eccentrico né di volgare.

Unico problema era decidere se era un ragazzo o una ragazza.

Non poteva essere donna per il vistoso e pronunciato pomo d'Adamo, ma nemmeno uomo per il trucco, seppur leggero, su ciglia nerissime allungate col mascara e perfettamente simmetriche. I capelli erano curatissimi e si adattavano, con un taglio che sembrava studiato apposta, sia all'uomo che alla donna. Avresti detto un caschetto, ma non era così: un "ciuffo ribelle" scendeva appena sulla parte sinistra del viso, ribellandosi appunto, a ogni tentativo di risistemarlo al suo posto.

Se ne stava seduto, o seduta, proprio nella parte centrale della corriera, quindi da qualunque parte le persone salissero, erano costrette, per trovare un posto libero, a passargli, o passarle, davanti. Nessuno riusciva a non buttare un'occhiata e ad assumere, subito dopo, un'espressione che lasciava ben intendere quali fossero le prime considerazioni che saltavano alla mente.

Già verso i cinque, sei anni nelle serate in cui c'erano amici di famiglia a cena, si presentava, al momento del caffè, con le scarpe con il tacco alto della mamma e con la borsetta sulla spalla, sculettando per la stanza "come fa la mamma quando è in giro per il centro a fare shopping". E lì partivano le

risate dei presenti un po' per aver detto "fare shopping" e un po' perché sembrava proprio una macchietta da cabaret.

Passavano gli anni e questi spettacolini proseguivano, fintanto che a un pranzo di Natale, chiese alla mamma se poteva mettere anche un po' di rossetto e un po' di fard.

Nulla in contrario: gli amici sorridevano, ma in quel momento mamma e papà risero un po' meno e si guardarono negli occhi con una certa preoccupazione.

"Sai" gli dissero "non è più il caso che tu insista con questi travestimenti, non ride più nessuno, ormai sei grande per queste cose".

L' "*ormai sei grande*" a lui non piacque molto, si sentiva bene così, avrebbe voluto vestirsi e acconciarsi sempre in quel modo, tutti i giorni, anche per uscire, anche per andare a scuola.

I genitori rimasero comunque irremovibili. Lo liquidarono con un "sono cose che non si fanno, ti chiami Francesco, non Francesca".

Gli rimase quindi solo da aspettare quei momenti nei quali i suoi erano fuori di casa per potersi finalmente vestire, truccare e camminare davanti allo specchio sculettando come la mamma. Poi via di corsa a cambiarsi, lavarsi il viso e risistemare scarpe e vestiti.

I problemi non tardarono a venire. Le scuole medie prima e l'inizio delle superiori poi lo proiettarono in un mondo dove la parola "diverso" cominciò a perseguitarlo, così come lo perseguitava la sua sessualità.

L'erezione, per un ragazzo della sua età, era ed è una cosa più che normale, la masturbazione pure, ma, per lui, sentirselo e vederselo duro, era più un fastidio che un piacere. Non provava alcuna tentazione.

In bagno, a letto, davanti allo specchio sentiva che quella cosa lì non gli apparteneva, che avrebbe preferito non vederla, voleva che

sparisse. Trovò un sistema che, una volta messo in atto, gli permise di specchiarsi e di piacersi e non ultimo di eccitarsi. Riuscì a sistemarsi il pene tra le cosce, lasciando in vista solo un triangolo di peli ben rasati: come sarebbe dovuta essere Francesca.

Il padre azzardò: “Dovremmo farlo parlare con uno psicologo; è un rischio che già alla sua età non sappia neppure lui come comportarsi”.

“Hai ragione” disse la mamma che, per definizione, è sempre la parte più accondiscendente quando si tratta di un figlio, o di una figlia. “Quello che mi colpisce di più è che lo vedo sempre tranquillo, non sembra che il suo modo, diciamo così, di sentirsi gli crei dei grossi problemi. E’ vero che è un po’ chiuso in se stesso, ma anche a scuola ... possibile che nessuno gli dica niente? Ai nostri tempi saremmo stati degli stronzi inqualificabili”.

Ma Francesco, ogni giorno sempre più Francesca, non è che non fosse additato o preso in giro, il fatto era che a lui non interessava proprio nulla. Volete Francesco in classe? Bene, eccolo! Fuori però era Francesca che volava un gradino sopra a tutti gli altri.

Avere dei genitori comprensivi aiutava tanto, ma con il passare del tempo le cose si complicavano. Gli amici di una vita cominciarono ad allontanarsi, non avevano piacere che i loro figli frequentassero un “ibrido”, come l’avevano definito per non chiamarlo gay, trans, frocio e così via, loro, in fondo, erano persone educate, e, se a Francesco la cosa non faceva né caldo né freddo, per i suoi genitori la situazione diventava, giorno dopo giorno, sempre più pesante.

A tavola, per papà, non c’era più il solito mezzo bicchiere di vino, ma una bottiglia che

evaporava in una serata, poi vennero l’amaro e la grappa e chissà cosa ancora durante il giorno.

La mamma riprese a fumare.

“Questo è l’ultimo anno del liceo: ho sempre avuto ottimi voti e credo proprio che alla maturità non sarò da meno. Non voglio l’auto nuova e neppure lo scooter. Ho già preso tutte le informazioni utili e vorrei che mi regalaste un viaggio in Svizzera”.

“Bello, Francesco ... paesaggi meravigliosi ... se lo desideri per noi va bene! Con chi pensi di andare?”.

“Vado da solo.

La stanza è singola.

Ci terremo in contatto e tornerò Francesca”.

Non un giorno normale.***Nasce la Repubblica***

(Rodolfo Andrei)

Quella domenica mattina la sveglia squillò al suo solito mattiniero orario, come se niente fosse.

In fondo quello era il suo lavoro; ed era così da anni e anni.

Sembrava un giorno normale, ma l'aria aveva un sapore completamente diverso.

I miei due piccoli cuccioli dormivano saporosamente; per la loro gioia oggi niente scuola.

Anche Armando, mio marito, si concedeva pacatamente il suo secondo sonno, in questa giornata di non lavoro. La brontolona caffettiera mi riempiva le narici con quel suo profumo penetrante e coinvolgente, facendomi capire che un nuovo giorno stava iniziando. Per la strada, a differenza di tutte le altre mattine, le urla del panettiere e dello strillone dei giornali non si sentivano affatto.

Anche il bar di Marione, sotto casa, oggi rimaneva chiuso fino a mezzogiorno; occasione rarissima questa, giusto per dargli la possibilità di adempiere al proprio dovere di buon elettore.

Anche io, da buona elettrice, ero pronta per questa storica giornata.

“Elettrice”; una parola enormemente grossa che mi rimbombava nella mente come un martello impazzito. Era così strano sapere che oggi anche io, insieme a milioni di donne italiane, avremmo potuto esprimere la nostra opinione sulle decisioni del nostro Paese. Sì perché il Paese era anche nostro, anche se c'erano voluti quasi duemila anni per farlo capire al mondo maschile.

Avevo combattuto con tutta me stessa, insieme a tante altre compagne, per poter affermare i nostri diritti di donna, sia in famiglia, sia sul posto di lavoro, sia nelle decisioni importanti per la nostra amata Italia. Lotte fatte di sacrifici, anche pesanti, e di percosse, anche violente. Dopo aver sistemato la famiglia, la cucina e rifatto il letto, come avevo sempre fatto ogni benedetta giornata da quando ero al mondo, con decisione presi in

mano quella scheda elettorale per andare con mio marito verso il luogo delle votazioni.

Gelosamente tenevo stretta a me, sia Armando sia la mia preziosa schedina. Il primo perché fosse fiero di me, la seconda perché era il vittorioso risultato raggiunto dopo millenni di ingiustizie.

Stavo ben attenta a non macchiarla o stropicciarla, quasi fosse una reliquia e, mentre mi incamminavo verso il seggio elettorale, mi sembrava di assaporare un nuovo entusiasmo, quasi fosse di un tempo passato. Lungo la strada, incrociando le altre donne, ci davamo uno sguardo di saluto, fugace ma intenso, quasi d'intesa, sapendo bene che tutti i nostri sacrifici oggi erano stati ripagati. Quella cabina di legno mi avvolgeva come in un abbraccio materno; quasi aiutandomi amorevolmente a fare la scelta giusta. La mano mi tremava mentre marcavo la mia scheda, e un silenzio timoroso, impaziente e incerto, aleggiava in tutta la stanza.

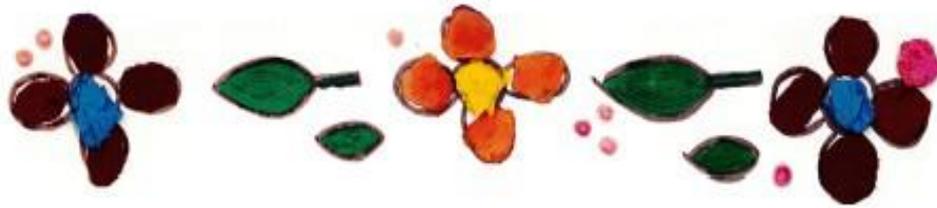
Sulla strada del ritorno tenevo ancora stretto sottobraccio mio marito, mentre cercavo di rubare gli sguardi e i pensieri delle altre persone che incontravo.

Il pranzo domenicale era quasi pronto; come al solito, alla solita ora.

Poche parole accompagnarono le nostre pietanze, mentre le orecchie erano in trepidante attesa di qualche voce che arrivasse dall'esterno, riguardo l'andamento delle votazioni.

Il risultato finale portò il Re in esilio, e la rimozione della bandiera sabauda dalla facciata del Quirinale. Gli ultimi vecchi sostenitori della monarchia facevano fatica a non gridare “viva Re Umberto”, ma dopo questo passo la storia aveva voltato pagina, anche grazie alle nostre decisioni di donne, figlie del popolo Italiano. L'ultimo lavoro spettava ora agli imbianchini incaricati di cancellare le scritte sui muri delle strade che inneggiavano ancora al Re Sovrano.

Adesso potevamo dire con tutto il cuore viva l'Italia, viva il popolo italiano, viva le donne italiane, sapendo bene tutti, sia uomini che donne, che oggi non era stato affatto un giorno normale.



IL GIARDINO INCANTATO

“Vi amerò sempre”
ho gridato al cielo
ma solo un’eco
vi ha raggiunto.

Vorrei dirvi ora
che per quanto lunghi
siano stati gli inverni
ad ogni primavera
per voi
ho piantato fiori.

Oggi ho smesso
di gridare
ma un’eco
mi ha raggiunta,
sono sbocciati
cento colori,
l’inverno forse
non tornerà.

In un vecchio numero di **Aprimea**, la **fanzine di Casa Rodari**, si trovano quattro pagine dedicate alla primavera, con materiale inedito altrove (anche i disegni e le decorazioni sono opera dei ragazzi). Propongo qui la bella la poesia finale di Anna, intitolata "Il giardino incantato" in cui, senza mai nominarli direttamente, parla sia ai genitori che ai figli.

Anna Di Martino



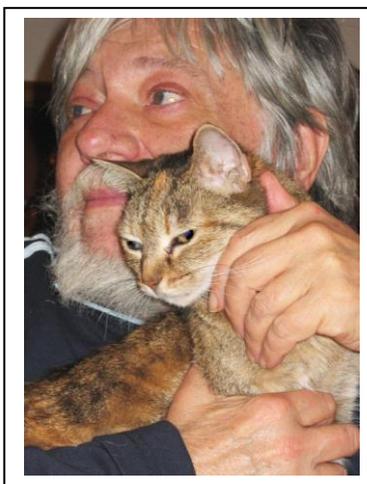
CASA RODARI



MANIFESTO Arte e Natura - Omaggio a GIORGIO CELLI

Si è conclusa con grande successo di pubblico a La Corte di Felsina Associazione Arte e Cultura, la mostra dedicata alla figura poliedrica dello studioso e scienziato bolognese Giorgio Celli, scomparso nel 2011, dopo aver lasciato al mondo un corposo bagaglio scientifico e culturale di forte rilevanza.

Con il patrocinio del Modern Art polo museale, creato dal filantropo ormai scomparso, nel 2016) sviluppato dall'esperto d'arte svolta con la partecipazione di di Felsina, per narrare, ciascuno fondamentali affrontati dal della sua carriera e che cultura del nostro tempo. Si importante incoraggiare i giovani racconta di valori da difendere, dell'ambiente dai pericoli rapporto dell'uomo con la opportuno conoscere la loro realtà evidenziano le caratteristiche natura e il legame con l'arte, la creatività, il dialogo e la conoscenza, in quanto



Museum Ca' la Ghironda, il grande artista Francesco Martani (anch'egli insieme a Giorgio Celli e oggi Vittorio Spampinato, la mostra si è diciotto artisti, selezionati da La Corte secondo la propria ispirazione, i temi grande studioso, durante tutto l'arco costituiscono, tuttora, il fulcro della parla del valore dell'arte, di quanto sia talenti a non perdersi d'animo; si come la biodiversità in natura, la tutela dell'inquinamento, si narra del sensibilità degli animali, di quanto sia e la loro intelligenza o ancora, si basilari del rapporto tra ambiente,

pilastrini fondamentali per conservazione e progresso della civiltà, sul pianeta terra.

<< L'uomo è un animale che non vive di solo pane: ha bisogno per vivere e non solo per sopravvivere, della bellezza del mondo: i boschi, i fiumi, i mari, sono la sua eredità. Di un paesaggio vero si dice che è così bello da sembrare dipinto. L'arte e la natura sono un Dio bifronte che noi siamo chiamati a ritrovare nella sua interezza. >> (Giorgio Celli)

Di tutto ciò hanno parlato con grande competenza e semplicità -rivolgendosi a un pubblico vasto ed eterogeneo- il direttore del museo Ca' la Ghironda ,

Vittorio Spampinato e il figlio dello scienziato, Davide, descrivendo anche i lati più umani , intimi , di

Giorgio Celli 'uomo', non solo dello scienziato , difensore dei diritti degli animali e dell'ambiente .

Gli artisti che hanno esposto una trentina di opere sono: Tiziana Bortolotti, Costantino Cacchione (Il



Custa), Roberto Carradori, Gabriele Cocchi, Patrizia Dresda, Federica Fusco, Gioppo (Giorgio Pozzi), Debora Goretti, Maria Luigia Ingollati, Fabrizio Malaguti, Patrizia Menozzi, Muryan (Pasquale Celano), Monica Musiani (ispiratrice della mostra), Nagra (Graziella Massenz), Nalli (Anna Tacconelli), Patrizia Pacini Laurenti, Giuseppe Portulano, Roberto Tomba.

<<Se il Paradiso esiste è giusto che sia popolato di animali. Ve lo immaginate un Eden senza il canto degli uccelli, il garrire delle rondini, il belare delle caprette e l'apparire del buffo e curioso musetto di un coniglio? Di sicuro nel mio Paradiso ideale non possono non echeggiare miagolii da ogni angolo. Il festoso abbaiare di cani che giocano finalmente sereni. >> (Giorgio Celli)